

L'INTERVISTA

Júlia Király Kinga

“Un leader doppiogiochista ambiguo con l’Ue e spietato all’interno”

La scrittrice esprime l’angoscia di chi resiste alla propaganda sovranista

MONICAPEROSINO

«**G**li elettori ungheresi sono come anestetizzati, un popolo di elettori trasformato in un popolo di credenti». Júlia Király Kinga, scrittrice e drammaturga ungherese, non nasconde per nulla l’angoscia che la accompagnerà oggi al seggio, dove farà anche la scrutatrice. Il clima d’odio, di oppressione che la “democrazia illiberale” di Viktor Orban ha insufflato nella società ungherese negli ultimi 12 anni, pare essere arrivato vicino al punto di non ritorno.

Cosa si aspetta da queste elezioni?

«L’angoscia mi divora, non ho grandi speranze, ma spero di sbagliarmi. I sondaggi dicono che i due schieramenti sono testa a testa, ma osservando la campagna elettorale delle ultime settimane, l’impossibilità di dialogo e il comportamento doppiogiochista di Orban credo che sarà già una vittoria se la coalizione d’opposizione riuscirà a strappare la maggioranza assoluta a Fidesz».

In cosa consiste questo comportamento doppiogiochista?

«Orban gioca su due piani: davanti all’Europa cerca di smusare gli angoli, gioca sull’ambi-

guita, si comporta come ci si aspetta da lui. Sul fronte interno dà un messaggio univoco e diverso ai suoi credenti».

Credenti?

«Non voglio disumanizzare gli elettori di Fidesz, ma guardiamo la situazione dell’Ungheria negli ultimi anni: tutti i media sono sotto il controllo diretto del governo. Giornali, tv e media online sono organi della propaganda, i media indipendenti sono stati tagliati fuori e sono nelle grandi aeree urbane c’è la voglia e la possibilità di informarsi da fonti alternative, nelle campagne arriva solo la voce del governo. Gli ungheresi sino accecati, sordi, anestetizzati. Sono credenti, credono alla versione del governo, appunto, perché non ne hanno altre».

Dice che l’atmosfera nel Paese alla vigilia delle elezioni è pesante. Perché?

«Il clima d’odio è tangibile. Se io, elettrici di opposizione, esco dall’amiabolla, so che devo essere prudente. Innescare un conflitto è facilissimo. Le faccio un esempio: tempo fa ho scritto una lettera aperta a un prete di un orfanotrofio in Transilvania, dove Fidesz ha fatto molta presa tra la minoranza magiara, dopo che aveva lanciato una preghiera chiedendo ai leader ucraini di essere più prudenti, di desistere

dalla lotta insomma. Il risultato è che ho ricevuto messaggi, mail, lettere di insulti, minacce, odio puro».

Orban è davvero amico di Putin?

«Si dice che da almeno dieci anni gli hacker russi siano dentro la struttura del governo, dei ministeri, che sappiano tutto quello che succede. Non so se Orban sia “amico” di Putin, ma sicuramente lo teme e ne ha bisogno. L’Ungheria dipende dalla Russia per il gas e il petrolio. Prima dell’aggressione russa Orban è stato 5 ore a colloquio con Putin. Nell’opinione pubblica l’incontro è stato definito “missione di pace”, ma non si sa di cosa abbiamo parlato. Un vuoto che lascia aperte molte domande. Sul piano internazionale Orban non può dire apertamente da che parte sta, ma sicuramente quando parla al Paese lo dice eccome: solo ieri ha ribadito che l’opposizione ha fatto un patto con Zelensky per portare l’Ungheria in guerra...».

Orban ha respinto entrambe le richieste che il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky: l’estensione delle sanzioni al settore energetico e la fornitura di armi a Kiev.

«Orban è in una posizione difficilissima, un equilibrio mol-

to rischioso. Ma le armi stanno passando, anche se non vanno direttamente in Ucraina. Sulla Gazzetta ufficiale una settimana è stato pubblicato il via libera al transito di mezzi militari sul territorio ucraino destinato ai membri Nato...»

Se questo equilibrismo salta?

«Se Orban cade, se perde le elezioni, sa benissimo che verrà alla luce il sistema che ha creato in questi 12 anni».

Quale sistema?

«Un sistema in cui le aziende pubbliche, le università, le scuole sono state cedute a fondazioni private gestite da famigliari e amici di Orban, un sistema che potrei definire feudalesimo post modernista. Un sistema in cui anche i giudici non sono più indipendenti, perché la maggior parte nominati dal partito, che ci ha fatto precipitare in un regime ibrido autocratico e totalitario».

Oggi si vota anche per il referendum cosiddetto anti Lgbtq...

«Non riesco a immaginare il risultato... La mia bolla lo invaliderà con una x per entrambe le domande. Ma oltre la mia bolla, sono sicura che ci siano persone normali anche in Ungheria, che persone che non sopportano domande referendarie manipolative. Una legge contro attivisti lgbtq che vogliono cambiare il sesso dei bambini, ma per favore...».



ATTILA KISBENEDEK / AFP

Sostenitori di Fidesz all'ultimo comizio di Orbán prima del voto



JÚLIA KIRÁLY KINGA
SCRITTRICE



Il nostro Paese dipende dalla Russia per il gas e il petrolio. Orbán tenta difficili equilibri

